

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Carrozze 6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Baracca
Via Boccaccio, 26 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74... 6420052
C.so S.Gottardo 1 ... 89403433
P.zza Argentina: ang. via Stradivari, 1 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei supermercati COOP LOMBARDA. Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE

Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999

Milano

L'Unità

DOMENICA 31 MAGGIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei supermercati COOP LOMBARDA. Fino all'11 luglio.

Vigili Urbani 77.271
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveloni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagli57991
Melloni75231
Emergenza Stradale116
Telefono azzurro19696
Telefono amico6366
Caf bimbi maltrattati	..8265051
SOS ANIMALI	
Legna Nazionale per la difesa del cane2610198
Enpa (ambulatorio)39267064
Canile Municipale55011961
Servizio Vet. Usi5513748
Taxi per animali	
Oscar8910133
ADDOMICILIO	
Comune di Milano8598
Ag. Certificati 6031109	-
6888504 (via Confalonieri, 3)	
Tespesa59902670

Condominio viale Ortles 69

«In che padiglione dormi? Al cinque? Ah, allora sei nuovo... Non lasciare roba di valore nell'armadietto... l'hanno data la chiave?» - e stai alla larga da certa gente come quello lì con la faccia sfregiata e le stampelle, è un bastardo: ha la casa popolare ma la dà in affitto e resta qui... È il benvenuto in viale Ortles 69, al "Residence sociale" del Comune. Per il nuovo arrivato non è difficile trovare tutto subito: amici, nemici, cibo, televisione, vino sigarette, sesso a pagamento, riposo. E soprattutto occasioni per interminabili conversazioni che si rinnovano nel vuoto delle ore serali. Questo non è l'inferno o il lazzaretto di barboni e derelitti. È piuttosto una sorta di condominio di periferia, che ogni sera raduna la sua comunità eterogenea di inquilini: la sua comunità eteologica di inquilini: la sua comunità eteologica di inquilini: la sua comunità eteologica di inquilini...

Il nostro cronista giorno e notte nel dormitorio

fanno un cenno di saluto per il direttore del residence, quando passa per un giro di controllo. Finito di mangiare e sgombrato il tavolo da proprio vasoio, il nuovo ospite deve andare in infermeria. Qui si ripete la recita dei dati anagrafici a un'infermiera gentilissima - che misura la pressione. Poi bisogna attendere il medico, in compagnia di un'anziana signora che si è trascinata faticosamente fin qui perché ha bisogno - di una pastiglia per dormire... In sala d'attesa, la donna si adagia su una sedia, con gli occhi chiusi e il respiro pesante, e ogni tanto si libera rumorosamente della tempesta che sembra portare nel basso ventre. Saluta per nome tutti gli anziani degenti dell'infermeria che ogni tanto si affacciano dalla cor-

Questo non è l'inferno ma un luogo d'incontro

Una volta cenato e sistemato il letto, resta da occupare la serata. Non sono ancora le 20, c'è ancora luce all'esterno e qualcuno si è già cambiato per uscire, né più né meno come accade in mille case o in un qualsiasi albergo. Altri, invece, preferiscono rimanere tra le mura del residence. C'è chi è già sdraiato con musica in cuffia e "Gazzetta dello sport in mano": «Se la vuoi leggere prendila pure - offre gentilmente al nuovo arrivato - oh, guarda che è di oggi...»
Le altre soluzioni interne per trascorrere le ore serali prisa di andare a letto sono la sala soggiorno, cioè uno stanzone enorme con tavoli e sedie utilizzate per due squadre di giocatori di una interminabile scopa bagnata da un bottiglione di rosso, oppure la sala Tv. Questa è immersa in un buio pesto, perché se non fossero calate tutte le tapparelle non si vedrebbe niente, e contiene decine di sedia distese disordinatamente davanti a uno schermo grande e opaco, protetto da una clamorosa imbragatura di legno, sempre fisso su Raiuno per evitare discussioni sulla scelta del canale. Il Tg1 parla della fuga del boss tra gli anziani e chi scuote la testa mor-

mandando il classico, «povera Italia, dove andremo a finire?». Poi tutti attenti alle gesta del Maresciallo Rocca, con il solo disturbo di due nordafricani seduti in fondo alla sala che non smettono neanche per un minuto di parlare a voce altissima e di provare le suonerie dei rispettivi telefonini.
Le panchine dei corritti e i lunghi corridoi delle due pensiline sono il teatro dei numerosi capannelli che tirano notte parlando di case popolari, di fatti accaduti la sera prima al padiglione 3, di colloqui con il direttore, di storie di coltello o delle ultime notizie sulle due anziane prostitute che da anni lavorano all'angolo tra viale Ortles e via Calabria, e di un travestito celebre, «quello che sta sempre lì, dopo le due negrette, che sembra uno scaricatore di porto», spiega un signore in canottiera suscitando le risate incontenibili delle donne che lo ascoltano. Davanti al padiglione 2, dove allungano gli inquilini storici del condominio Ortles, i più anziani anche dal punto di vista anagrafico. Tra loro sta circolando una petizione, redatta dal signor Giuseppe, nella quale si chiede «che la nuova palazzina in costruzione venga riservata al gruppo di anziani della comunità, che non ambiscano a una casa perché si sentirebbero espantati dal proprio ambiente».



Una stanza nel dormitorio di viale Ortles. Sotto, il direttore Paolo Marcenaro

Si tira tardi parlando di sesso e di case

caffè stazionano altri capannelli, di età media più bassa: due algerini, che lavorano come pony express, Orlando (lo sfregiato con le stampele da cui stare alla larga), Valeria (giuvane napoletana che - pare - spenda le sue giornate in piazza Duca d'Aosta), e Roberto, magazziniere di 44 anni, da tre mesi al dormitorio: «Sono quattro anni che aspetto la casa - racconta - e adesso che mi è stata assegnata devo aspettare perché è andato a fuoco l'assessorato, ma ogni giorno qui dentro adesso mi pesa di più. Tu sei nuovo non lo puoi ancora sapere, ma guarda che io al lavoro non ho detto a nessuno che sto in Ortles, perché sto di guardare storto. Ho detto che sto da parenti. Ma del resto con un milione e quattro al mese dove devo

andare. Solo che poi quando qui davanti ci sono due stronzetti in motorino che mi gridano "barbone" diventa matto». «La casa è tutto - lo interrompe Mohammed il più giovane dei due algerini - anch'io non dico a nessuno che dormo qui». Poi la scena conquista il nuovo sfregio comparso sulla faccia di Orlando, quello che ha la casa ma l'affitta ad altri e resta al dormitorio: Ho sbattuto la faccia», dice. «Contro un pugno o contro un coltello?», gli chiedono gli altri.
Arriva l'ora in cui tutti si ritirano. Le luci viola accese nei padiglioni non concedono molto riposo agli occhi, ma ci si abitua. Gli odori, adesso, sono più acuti e intensi, i cigolii, i bisbigli e i passi, pressoché continui almeno fino alle due. Poi domina il silenzio rotto solo da uno che - dal box a fianco - russa come un'auto scarburata. Tra le tre e le quattro passa il controllo: un'impiegata del dormitorio verifica, registro alla mano, che risultino occupati solo i letti effettivamente assegnati. Il passaggio successivo è quello della sveglia, alle 7.30. «Buongiorno signori», dice a voce alta un'altra assistente. Poi fa il giro dei box, apre una per una le tapparelle, diffonde una gradevole scia del suo profumo e ripete a ciascun dormiente: «Buongiorno signore». Da questo momento ci sono due ore di tempo per alzarsi, lavarsi, preparare le proprie cose e lasciare il residence entro le 9.30. Fino alle 13.30 resta chiuso per permettere all'impresa di pulizie di fare il suo lavoro. Verranno rifatti anche i letti degli ospiti permanenti, quelli con le lenzuola di cotone. Il ri-

cambio delle lenzuola avviene al massimo ogni 15 giorni, ma se gli addetti notano che qualche letto è sporco cambiano tutto subito.
I bagni sono affollati, ma fruibili, fuori è già iniziata la processione di quelli che vanno a lavorare e, soprattutto, la caccia alle monetine per le macchinette del caffè. Non c'è il cambio moneta automatico perché quando c'era veniva spesso aperto - come una scatolaletta di Simmenthal -. Dante, veterano di viale Ortles, in cambio di un caffè e di un po' di sigarette è disposto a indicarti una buona mensa per il pranzo: «Io vado in Primaticcio, si mangia bene al martedì. Se vuoi ti porto, ti faccio anche vedere un paio di chiese dove ti danno sempre un cinquema lire. C'è anche il Ragioniere, ma lì sono stato da poco ed è meglio aspettare». Racconta di «essere andato in rovina» perché un suo socio in affari è scappato qualche anno fa con tutti i soldi. È gentile, ha dei bei modi, si porta ancora tutti i segni della sbornia da vino rosso che si concede quotidianamente. Ha 54 anni, dice di puntare a trovare un lavoretto per mettere via un po' di soldi, «intanto resto qui che mi costa solo 180 mila lire al mese, cene comprese, poi mi curo una casetta». Man mano che aumenta il numero di sigarette che passano nelle sue tasche, aumentano le sue promesse: «Guarda che io qui conosco tutti, se hai bisogno di qualsiasi cosa vieni da me. Dante, padiglione 2 letto 140. Ricordati, letto 140. Civediamostasera».

Giampiero Rossi

Intervista a Paolo Marcenaro, genovese di 52 anni, che da tre anni è il direttore del Residence Sociale

«Qui il pericolo è abituarti alla povertà»

«La gente che pensa a viale Ortles senza aver mai visto cosa c'è dentro non può capire... qui c'è una fetta di città, certon non di tutta la città ma soltanto di quella più disagiata. Però non ci sono soltanto poveri derelitti oclochard, anzi...»
Paolo Marcenaro, genovese di 52 anni, da 30 alle dipendenze del Comune di Milano, da 3 alla guida del Residence sociale di viale Ortles. Nel suo passato ci sono la divisa da vigile urbano, l'assistenza agli handicappati, la direzione di alcuni centri di prima accoglienza, compreso quello di via Corelli. Insomma, una sorta di veterano del Vietnam dei servizi sociali milanesi. In viale Ortles lo conoscono tutti, perché lui gira molto e parla con i suoi "ospiti", cerca di coinvol-

gerne alcuni nella gestione del dormitorio.
Dottor Marcenaro, come si dirige una struttura come questa?
È una cosa complicatissima, bisogna sempre stare in equilibrio tra l'atteggiamento poliziesco e quello dell'assistenza. Bisogna fare in modo che questo sia un luogo di interesse sociale e non un cronotario.
Ma come si fa? Qui dovete accogliere tutti, o no?
Certo. Ma quello che si può fare è di agire con continuità attraverso gli assistenti sociali, aiutando gli utenti a presentare la domanda per la casa popolare, seguendo le loro pratiche, cercando di impedire che subentrino l'assuefazione alla povertà...
Assuefazione alla povertà

Intendo dire quell'abitudine che, per comodità o rassegnazione, prende certe persone, le introduce senza via d'uscita nel circuito delle mense per poveri, delle parrocchie che fanno l'elemosina, dei dormitori e dell'assistenza, dei dormitori e dell'assistenza che riescono a ottenere dalle strutture pubbliche e private. Non è questo il nostro lavoro. Noi dobbiamo accogliere chi ha bisogno di un tetto ma anche provare a fare in modo che il suo bisogno, domani, non sia più di questa portata. Lo sa che ogni tanto viene da me qualcuno per farmi di ritirare la sua domanda per l'alloggio popolare perché dice che qui ha meno pensieri, ha la compagnia, non deve pensare a pagare le bollette...
La forte presenza di stranieri ha complicato la vita in viale Ortles?
Inizialmente sì, soprattutto quando c'erano gruppi di albanesi che entravano di forza e ne combinavano di tutti i colori. Ho fatto togliere i telefonini pubblici perché qualcuno riusciva a telefonare in tutto il mondo a spese del Comune. A parte questo, restano i problemi tipici della convivenza tra culture diverse, solo che qui dentro si combattono soltanto guerre tra poveri. Molti nordafricani hanno un lavoro, tutti hanno il permesso di soggiorno, ma restano qui per risparmiare e mandare più soldi a casa. Forse lo farei anch'io al loro posto, però dobbiamo tentare qualcosa anche in questi casi. Una volta, per esempio, un tu-

nino che stava qui da un sacco di tempo mi ha detto: «Già a casa ho già comprato dei capannoni ancora due anni e poi torno in Tunisia e vivo di rendita». Temo che stia nascendo una generazione di nuovi ricchi del Terzo mondo.
Ha mai avuto problemi personali legati al suo lavoro?
Qualcuno mi ha denunciato perché è stato derubato dal suo armadietto. Quando sono arrivato, invece, uno che entra ed esce da San Vittore mi ha subito detto che agli altri direttori aveva rigato la macchina. Gli ho detto che vado sempre in giro in bicicletta, lui si è messo a ridere e la cosa è finita.
Gp.R.



Al "Residence sociale" si accede così

I posti letto sono 420, 370 per gli uomini e 50 per le donne e sono quasi sempre riempiti dai 1500 utenti annui. Per essere ammessi in viale Ortles bisogna avere più di 18 anni e meno di 65 (ma ci sono due ultratrentenni che ci vivono da decenni), autosufficienza psicofisica, un reddito non superiore alla pensione minima Inps, nessuna proprietà immobiliare, né possibilità alloggiative in città. Ma prima bisogna incontrare gli assistenti sociali.